

Cari colleghi,

la novità di questo numero 1/2018 è il nuovo format per la copertina della nostra Rivista. Si tratta di un cambiamento importante e vorrei condividere con voi il percorso che ci ha portato a decidere in questa direzione e le ragioni della scelta.

Come avrete visto, sin dal primo numero della mia direzione sono state eliminate le parole chiave che seguivano il nome della testata. Molte erano le perplessità dei soci che mi erano arrivate, sia quando ho presentato la mia candidatura, sia quando sono arrivata alla direzione della Rivista. D'altra parte era anche molto difficile dare un ordine coerente, stante i vari temi che comparivano nel medesimo numero della Rivista. Il risultato, a mio avviso, rischiava di essere confondente.

*Quello che invece mi sembrava mancare era la presenza di un'immagine. Rubo una citazione dal bel libro di Domenico Chianese e Andreina Fontana *Immaginando* (2010): «Il visibile pensa, è pensiero: il sogno pensa, pensa per immagini, immagini che contengono più memoria e più futuro di quanto possa avere conoscenza l'io della veglia» (p. 173). Queste parole esprimono bene l'intenzione alla base della mia scelta condivisa con la redazione. L'immagine ha un potere evocativo assai più forte delle parole, travalica la dimensione spaziale e temporale, e risuona in ognuno di noi in modo estremamente personale, sollecitando il ricordo, l'immaginazione e una rete associativa spontanea e immediata.*

La soluzione che abbiamo ideato anche con il contributo dell'Editore prevede un'immagine con la funzione di icona sulla banda colorata che attraversa la copertina. L'immagine cambierà ogni anno e caratterizzerà l'annata. Il criterio di scelta è in base al significato e ai collegamenti che essa può avere con il pensiero psicoanalitico e con il nostro lavoro, alle associazioni che può stimolare in ciascuno di noi. La prima scelta è caduta su un'immagine del pittore Duilio Cambellotti (1876-1960), uno dei più prolifici e versatili artisti del XX° secolo. Negli anni '20-'30 si dedica al teatro e a una serie di bozzetti per le scene delle tragedie greche da rappresentare a Siracusa.

Ciò che ci ha spinti a immaginare la nuova copertina del 2018 con un riferimento alla tragedia greca riguarda, come è facile intuire, non solo il suo potere evocativo per tutti noi, ma anche il debito che abbiamo verso questa forma espressiva del genio umano. Non solo e non tanto perché i drammi raccolti nei cicli tragici continuano a vivere nel pensiero dell'uomo occidentale, sollecitandoci a periodiche rivisitazioni. Si tratta più specificamente del particolare rapporto che

la nostra disciplina ha intrattenuto e intrattiene con quell'antecedente che nelle sue intuizioni ha anticipato con tale profondità i movimenti e le passioni dell'animo umano (Marion, 2008).

L'immagine delle due figure si riferisce all'Orestide di Eschilo. Eschilo precede Sofocle, come l'Orestide precede l'Edipo. Melanie Klein è stata la prima a rivolgere lo sguardo e l'attenzione al ciclo di Eschilo nello scritto «Alcune considerazioni sull'Orestide» pubblicato postumo (1972). Le azioni e i protagonisti sono osservati e interpretati attraverso il filtro del suo apparato teorico-clinico e in essi viene rintracciato un simbolismo corrispondente alla molteplicità degli impulsi, delle fantasie, dei conflitti che si giocano sulla scena dell'inconscio. Diversi anni dopo sarà André Green (1975) ad avvicinarsi all'Orestide con un approccio diverso. Per Green, mentre Edipo e il ciclo sofocleo sono la tragedia e il dramma della conoscenza, l'Orestide rappresenta la tragedia e il dramma dell'azione: l'uomo è messo di fronte all'enigma del male e al dramma della scelta del fare. Come dice Freud, citando il Faust: «In principio era l'azione» (1912-1913). Il dran, termine che Eschilo resuscita dalla tradizione dorica, indica questo «fare» legato al prendere una decisione ed è il verbo attorno al quale si giocano le vicende dell'Orestide (Lacoue-Labarthe Nancy, 2006). La scena del teatro diventa l'area transizionale tra mondo interno e mondo esterno, luogo di rappresentazione del conflitto relativo alla decisione da prendere, luogo dove si dà voce per la prima volta a questo tipo di coscienza.

Ci siamo orientati verso questa immagine perché, a partire dalla scansione temporale della tragedia greca, l'Orestide si rivolge agli antecedenti del dramma edipico, così come oggi lo sguardo psicoanalitico è sempre più orientato ai livelli primari, non simbolizzati o simbolizzabili, che precedono l'Edipo, e nei quali l'azione, l'agieren, precede il pensiero. È un problema di fronte al quale oggi ci troviamo anche nel campo del disagio psichico, una prevalenza dell'agito sul pensato. I due personaggi, tratti dall'Agamennone, si stagliano come «figure di un antico fregio vascolare» e per il loro carattere figé appaiono come sospese, fuori da una dimensione temporale. Il braccio rivolto verso destra per chi guarda evoca, tuttavia, un invito a volgere lo sguardo avanti, oltre il momento dell'azione della tragedia. Naturalmente ogni scelta è molto personale, il nostro auspicio è che vi possa emozionare almeno un po', come ha emozionato noi.

L'altra novità di questo numero è l'introduzione, per la prima volta, nella nostra Rivista di un Comitato Scientifico Internazionale. Lo scopo di tale cambiamento non ha solo a che fare con il rispetto dei parametri che ci vengono richiesti

perché la Rivista venga indicizzata sui più importanti database, ma colma anche una lacuna. La presenza di un gruppo di importanti psicoanalisti stranieri e italiani, che hanno notorietà internazionale, espressione di diverse correnti del pensiero psicoanalitico, ha il compito di essere una garanzia del livello scientifico della Rivista. Tutti hanno aderito con entusiasmo alla nostra richiesta. A loro abbiamo chiesto di collaborare segnalandoci lavori originali e ricerche, che può essere interessante conoscere e far conoscere ai nostri lettori. Non si tratta solo di un titolo onorifico, ma anche di uno stimolo per essere maggiormente in contatto con la produzione scientifica internazionale.

Il numero 1/2018 inizia con un sentito ricordo di Pier Luigi Rossi da parte di Patrizio Campanile. Pier Luigi Rossi fu direttore della Rivista dal 1997 al 2003 e la sua scomparsa rappresenta una dolorosa perdita per tutti noi. Ci piace immaginare il suo contributo alla Rivista e alla nostra comunità scientifica come un lascito vivo che si trasmette attraverso le generazioni.

Dopo due articoli che affrontano i temi della bellezza nel lavoro psicoanalitico e della passione nell'analista, il terzo articolo sulla scrittura, redatto da un gruppo di colleghe del CMP, affronta il tema dello scrivere la e di psicoanalisi mettendo a confronto anche scrittura letteraria e psicoanalitica. Si tratta di un confronto ripreso negli interventi delle sezioni Dibattiti e Note. Questo lavoro si collega con l'oggetto scelto per la rubrica Dibattiti, che affronta il tema della solitudine attraverso un lavoro letterario di Ginevra Bompiani e due interventi di colleghi psicoanalisti, Schön e Trapanese, che accordano i loro pensieri sulle note del racconto. Non è consuetudine della nostra Rivista introdurre un argomento così pregnante dal punto di vista psicoanalitico attraverso uno scritto letterario. Ci è sembrato però che la forza del lavoro della Bompiani, la sua capacità di affrontare il tema in termini così poetici e immaginifici si accompagnassero bene con le nostre riflessioni psicoanalitiche. Abbiamo chiamato questa rubrica Solitudine 1, perché seguirà una Solitudine 2 che riprenderà l'argomento introducendo il punto di vista specificamente psicoanalitico. Il tema del rapporto tra psicoanalisi e letteratura si sviluppa anche nella sezione Note che, a partire da un testo a quattro mani di uno psicoanalista e di un critico letterario, propone «una riflessione per illuminare le varie forme e declinazioni che, nel corso del tempo, hanno caratterizzato l'incontro tra psicoanalisi e letteratura».

Il Focus di questo numero è dedicato alla «Consultazione». Abbiamo 4 contributi che ci introducono alle delicate problematiche che riguardano il percorso di consultazione in ambito istituzionale, soprattutto quando si tratta di «traghetare»

il paziente per l'analisi ad un analista diverso dal consultante. La riflessione degli autori mette a fuoco una serie di questioni e di specificità con cui gli psicoanalisti impegnati in questo tipo di pratica devono confrontarsi. La scelta del tema ci è sembrato un modo di offrire del materiale di studio e di riflessione ai colleghi, anche in previsione del prossimo Congresso di mid term sulla consultazione e in previsione della discussione sui Centri Clinici. Concludono il numero, come di consueto, Recensioni e Cronache.

Buona lettura.

Paola Marion

BIBLIOGRAFIA

- CHIANESE D., FONTANA A. (2010). *Immaginando*. Milano, Franco Angeli.
- FREUD S. (1912-1913). *Totem e Tabú*. O.S.F., 7.
- GREEN A. (1975). Oerestes and Oedipus. *Int Rev. Psycho-Anal.*, 2,355-364.
- KLEIN M. (1972). Alcune riflessioni sull'Orestide. In: *Il nostro mondo adulto e altri saggi*. Firenze, Martinelli.
- LACQUE-LABARTHE N.C. (2006). La ragione drammatica. In: AA.VV. *L'eredità della tragedia* (a cura di A. Giannakoulas, S. Thanopoulos). Roma, Borla.
- MARION P. (2008). Alcune note intorno alla tragedia greca e alla sua eredità per la psicoanalisi. In: *Paricidio e figlicidio: crocevia d'Edipo. Fondamenti della teoria e della clinica psicoanalitica* (a cura di P. Campanile). Roma, Borla.